

ADRIANO RIGOTTI

I COLLEGIA NAUTARUM BENACENSIIUM

La principale via di penetrazione romana attraverso le Alpi centrali fu la Valle dell'Adige. Dapprima, attraverso la pianura padana, i Romani avevano costruito nel 148 a. Cr. la *via Postumia* per avere le necessarie e rapide possibilità di vettovagliamento degli arroccamenti predisposti ai piedi dell'arco alpino. Da essa penetrarono poi nel sistema montuoso, in primo luogo per avere un'area di cuscinetto sotto controllo e poi per predisporre le basi a veloci vie di transito verso la pianura europea della Germania.

Oltre al naturale sbocco della vallata dell'Adige ed alla conseguente costruzione della via imperiale *Claudia Augusta a Pado*, le puntate romane, da Verona verso il Nord, cercarono presumibilmente anche altre soluzioni. Di notevole importanza si dovette presentare indubbiamente la sia pur breve via lacustre del lago di Garda, allora denominato Benaco ⁽¹⁾.

Nonostante molteplici studi non si è ancor oggi in grado di affermare se Druso, durante la sua invasione armata del 16-15 a. Cr., abbia usufruito anche di questo asse di transito per trasportare parte del suo esercito da *Arilicia* a Riva, dalla zona cioè dell'alto agro veronese a quella del basso Sarca.

Sicuramente la superficie lacustre del Benaco, con i suoi 50 km di estensione in linea d'aria, da Sud a Nord, poteva offrire anche in età romana una possibilità di transito da non sottovalutare, considerata anche e soprattutto la notevole e feroce resistenza che andavano opponendo le genti retiche all'avanzata romana lungo altre vie quali la Vallagarina ed ancor più il monte Baldo. La via del Benaco poteva, tutto sommato, of-

⁽¹⁾ L. ECCELI, 1933, 40, reputa addirittura che tale asse di transito sia stato ancor più importante della via terrestre lungo il corso dell'Adige.

frire forse una minor pericolosità, almeno fino alla linea rivierasca di Riva-Torbole ⁽²⁾.

È molto probabile che i militari dell'impero, dopo che erano stati costruiti la *via Postumia*, la *via Gallica* e gli insediamenti permanenti di Verona e della zona di *Peschiera-Sirmione-Desenzano*, abbiano guardato con un certo interesse alla superficie lacustre del Benaco; tanto più che probabilmente già preesisteva un complesso, più o meno organizzato, di natanti per la pesca e per il collegamento delle zone litoranee. Dopo che Peschiera fu romanizzata si ebbe sicuramente un ulteriore sviluppo portuale lungo tutto l'arco meridionale del lago ⁽³⁾.

Non è quindi da escludere che Druso, trovandosi nella necessità di dover trasportare truppe, vettovagliamenti e carriaggi da Verona a Trento, per proseguire poi verso l'Alto Adige, abbia anche usufruito, con l'ausilio di un'opportuna flottiglia, la via lacustre del Benaco, eseguendo così un'azione di penetrazione parallela all'invasione delle truppe via terra per la Vallagarina ⁽⁴⁾.

A parte queste operazioni belliche si ha ragione di ritenere che la navigazione sul lago abbia visto indubbiamente un notevole sviluppo quando tutto lo specchio lacustre, e le terre con esso confinanti, passarono sotto il totale controllo romano.

Analogamente a quanto più tardi ebbe a constatare Dante ⁽⁵⁾, anche in epoca romana le sponde del lago appartenevano a due diversi Municipii. Sulle sue acque operavano cioè navigatori e pescatori appartenenti alla *gens Publilia* di Verona ed alla *gens Fabia* di Brescia ⁽⁶⁾. Questi navicellai, o navigatori lacustri, si organizzarono più tardi in corporazioni, quelle che furono i *Collegia Nautarum Benacensium* ⁽⁷⁾.

⁽²⁾ L. ECCELI, 1933, 40-41, scrive che «*Del Benaco si servirono senza dubbio i Romani come di ampia e comoda via per il trasporto di truppe e materiali forse già fin dalle prime azioni contro i popoli alpini*». Egli propone poi (non si capisce bene in base a quali considerazioni e documentazioni) l'uso della via lacustre fin dall'azione di Q. Margio Re nel 118-117 a.Cr. durante la sua spedizione contro gli Stoni.

⁽³⁾ Del resto la romanità di Sirmione documenta a sufficienza questi insediamenti.

⁽⁴⁾ Si cfr. ECCELI, 1933, 41.

⁽⁵⁾ L'esistenza cioè di un punto del lago di Garda, in cui avrebbero potuto concorrere i tre Vescovi di Verona, Brescia e Trento per benedire da lì il loro rispettivo territorio, DANTE, *Inf.*, XX, vv. 61/69.

⁽⁶⁾ È assodato che la *gens Papiria* di Trento non aveva alcuna influenza sull'alto Garda. Al *Municipium Tridentinum* non apparteneva infatti alcuna località rivierasca, né la zona del basso Sarca.

⁽⁷⁾ Questi *collegia* altro non erano che «unioni di colleghi» overossia associazioni e corporazioni di persone aventi alcuni interessi in comune. Molte sono le iscrizioni latine che documentano l'esistenza, in epoca soprattutto imperiale, di simili *collegia*. Sappiamo che a Verona ci furono il *Collegium Centonariorum* (CIL, V, 3411

Gli stessi sono documentati, almeno fino al giorno d'oggi, da sei iscrizioni latine, tre delle quali rinvenute nella zona di Peschiera e tre in quella di Riva ⁽⁸⁾. Ecce:

a) Rinvenuta a Peschiera ⁽⁹⁾, l'antica *Arilicia* ⁽¹⁰⁾, nel 1597. Dopo il 1749 fu collocata dal Maffei nel Museo Filarmonico di Verona.

[*Dis Manibus*] *C(ai) Petroni C(ai) f(ili) / Pob(liliae) Marcellini / inter primos colleci / ato in collegio navicula / riorum Arelicensium cui / collegio dedit legavitqu[e] / s(estertium) n(ummum) II (milia) at sollemnia cibum* ⁽¹¹⁾ *et rosarum sibi et coniu[gi] / Petronia Pia pat[ri] pientissim[o]* (fig. 1).

Petronius Marcellinus, uno dei primi ⁽¹²⁾ ad essere ascritto al *Collegium Nautarum Veronensium* di *Arilicia*, fu cittadino romano veronese; *Pob* sta infatti per *Poblilia gens*. L'ORTI, 1836, 31, suppone che sia stato addirittura il *patronus Collegii*, ed in base ad osservazioni (sulle quali non si può però far molto affidamento) egli data l'iscrizione ai tempi di Traiano o degli Antonini, cioè al II secolo d.Cr. Per le considerazioni esposte in calce, è però probabile che l'iscrizione sia posteriore al 180 d.C.

e 3439) ed il *Collegium Dendrophororum* (CIL, V, 3312) oltre naturalmente al *Collegium Nautarum*. Brescia poi dev'esser stata un vero fiorire di tali corporazioni. Per questa *civitas* sono infatti documentati i *Collegia Omnia* (CIL, V, 4449 e 4484), il *Collegium Fabrorum* (CIL, V, 4368-4391-4433-4448-4459-4489), il *Collegium Centonariorum* (CIL, V, 4324-4333-4368-4386-4387-4396-4397-4406-4408-4415-4416-4422-4426-4452-4454-4459-4477-4483-4488-4491-4498), il *Collegium Dendrophororum* (CIL, V, 4341-4388-4418), il *Collegium Iumentariorum* (CIL, V, 4294), il *Collegium Iuvenum* (CIL, V, 4354-4416-4459), il *Collegium Farmacopolarum publicorum* (CIL, V, 4489), oltre al *Collegium Nautarum*. Quest'ultimo invece, oltre che a Verona ed a Brescia, nella *Regio X*, è documentato anche ad Adria (CIL, V, 2315) ed a Como (CIL, V, 5295 e 5911). Riguardo ai *Collegia Nautarum Benacensium* (cfr. anche ORSI, 1880, 43, e CHIUSOLE, 1971, 36), G. ORTI, 1836, 29, distingue a ragione, anche se non su basi documentate, in linea del tutto generale, i navigatori appartenenti allo stato civile da quelli militari o aggregati alla milizia romana, fornendo poi utili notizie bibliografiche riguardanti le loro divinità tutelari.

⁽⁸⁾ Tra il resto esse rappresentano la prima documentazione della navigazione lacustre sul Benaco in età imperiale. Nulla infatti si conosce per quanto concerne le età prelatine.

⁽⁹⁾ Il MOMMSEN, CIL, V, 4015, la dice rinvenuta *ad fauces Benaci*.

⁽¹⁰⁾ *Ariolica* secondo la *Tabula Peutingeriana*. Cfr. K. MILLER, *Itineraria romana*, Stuttgart, 1916, alla col. 189.

⁽¹¹⁾ Si potrebbe anche leggere *cib(or)u[m]*. In ogni caso *cibum* sta per *ciborum*.

⁽¹²⁾ Secondo G. B. PIGHI, 1966, 48, la dizione *inter primos colleciato* (*collegiato*) potrebbe anche significare, se non proprio *patronus collegii* (come propone l'Orti), «membro del consiglio direttivo della Corporazione». Per la verità una simile lettura sembra molto probabile.

b) Trovata a Peschiera poco prima del 1732, collocata dal Maffei nel Museo Filarmonico di Verona.

D(is) M(anibus) / P(ubli) (13) Virucate / P(ubli) f(ili) Maximi et Valeriae / P(ubli) f(iliae) Ursae. P(ublius) Virucate / Maximin(us) et Tertius par / entib(us) b(ene) m(erentibus) quorum / ob memor(iam) dederunt coll(egio) n(autarum) / V(eronensium) A(rilicae) (14) consist(entium) s(estertium) IIII (milia) n(ummum) ut ex / reditu eius [summae] quodannis / rosas eis deducantur et / cibos ponendum secus (15) vete / rem consuetudinem / H(oc) m(onumentum) b(eredes) n(on) s(equitur) (16) (fig. 2).

Publius Virucate (17) Maximinus e Tertius diedero al *Collegium Nautarum Veronensium Arilicae* quattro mila sesterzi in memoria dei loro genitori, affinché con il reddito fosse per loro celebrato ogni anno l'anniversario con il porre sulla sepoltura rose e cibi secondo l'antica consuetudine (18).

c) Rinvenuta a S. Colombano, poi a Peschiera, quindi a Verona nel Museo Maffeiano.

Item dedit coll(egio) / naut(arum) Arilic(ensium) (19) s(estertium) XII (milia) n(ummum) / ut ex eius sum(mae) redit(u) / rosal(ia) et parent(alia) Iusto f(ilio) / Iustae uxori et sibi om(nibus) / an(nis) in perpetuom procur(entur) / Et adiecit Pontia Iusta isd(em) / colleg(iatis) in memor(iam) Fortunatae / lib(ertae) ob eand(em) causam

(13) Già S. MAFFEI, 1732, I, 180, e 1749, 147, n. 1, propone *Publii*.

(14) Ancora il MAFFEI, 1732, I, 180, e 1749, 147, N. 1, legge *Coll(egio) n(autarum) / V(ico) A(rilicia)* oppure *A(rilicensi)*, e riporta anche l'interpretazione del MURATORI, *Novus Thesaurus: n(autarum) V(eronensium) A(thesi) consist(entium)*. G. B. PIGHI, 1966, 46, interpreta la dizione come «succursale di Peschiera dei barcaioi veronesi».

(15) *Secus*, arcaismo, per *secundum*. Cfr. anche PIGHI, 1966, 46.

(16) CIL, V, 4017. MAFFEI, 1749, 147, N. 1. Interessante da osservare è la forma, non molto comune, di chiusura dell'iscrizione: *Hoc monumentum heredes non sequitur* documentante l'esclusione del terreno sepolcrale dall'asse ereditario di *Publius Virucate Maximinus* e di *Tertius*.

(17) Il PIGHI, 1966, 28, osserva che *Virucate* è nome ligure o retico, ed inoltre che il latino della famiglia *Virucate* non risulta essere molto grammaticale, essendo quello che si parlava nel III secolo nell'Italia settentrionale, nella Gallia e nell'Iberia.

(18) Si veda anche MAFFEI, 1732, I, 180.

(19) Il PIGHI, 1966, 28, propone, in modo però non convincente, che il *Collegium Nautarum Arilicensium* si possa distinguere dal *Collegium Nautarum Veronensium Arilicae consistentium*.

s(estertios) n(ummos) DC ⁽²⁰⁾ / *et ut monumentum remund(etur)* ⁽²¹⁾ (fig. 3).

Iustus pater (?), ⁽²²⁾, lasciò al *Collegium* di *Arilicia* dodici mila sesterzi affinché fosse celebrato ogni anno in perpetuo l'anniversario per se stesso, per il figlio *Iustus* e per la moglie *Iusta*. *Pontia Iusta*, probabilmente parente del capofamiglia, diede anch'essa seicento sesterzi in memoria della liberta Fortunata perché il monumento fosse tenuto pulito.

d) Esistente già nel 1816 davanti alla porta della chiesetta, ora distrutta, di S. Cassiano sulla via tra Riva e Varone ⁽²³⁾. In seguito sotto i portici del palazzo municipale; ora al Museo Civico di Riva.

L(ucio) Mag(io) Magiano ⁽²⁴⁾ / *Cl(audia)* ⁽²⁵⁾ *Severa marito / karissimo et Corn(elio) / Valerio fil(io) pientis / simo et Mag(io) Prisci /*

⁽²⁰⁾ DC si potrebbe anche leggere DC (*milia*). D'accordo in questo con il Mommsen e con gli altri studiosi, non pensiamo che si tratti di seicento mila sesterzi, bensì solo di seicento.

⁽²¹⁾ CIL, V, 4016. MAFFEI, 1749, 143, 3 e 147. Quest'iscrizione, come anche quella di *Petronius Marcellinus* fa un certo onore, secondo il PIGHI, 1966, 28, «alla cultura letteraria dello *scriba collegi*» apparendo di perfetto stampo latino classico.

⁽²²⁾ Il nome del testatore non è conosciuto. L'apertura dell'iscrizione (*item*) potrebbe anzi autorizzare la supposizione che egli vicino a questo monumento ne avesse collocato uno analogo per se stesso con una precedente donazione al *Collegium Nautarum* oppure a qualche altro *Collegium*. Purtroppo questa eventuale iscrizione non ci è pervenuta. Meno accettabile risulta essere l'interpretazione al riguardo di G. B. PIGHI, 1966, 47, il quale propone che il testo dell'iscrizione altro non sia che un articolo testamentario di *Pontia Iusta*. Dalla natura dell'iscrizione ciò appare infatti alquanto improbabile.

⁽²³⁾ Li la lesse C. POLLINI, 1816, 9. Si cfr. anche F. KENNER, *Römische Inschriftsteine in Riva*, in «Mitteilungen d. Zentral Kommission», Vienna, XI, 1866, p. XXXVI.

⁽²⁴⁾ L'ORSI, 1879, 219, osserva che il gentilizio *Magius* è di origine gallica come dimostrò il PROMIS, *Storia di Torino*, 142. Più che di gentilizio è però pensabile trattarsi di indigeno locale, anche se di origine gallica e quindi etimologicamente precedente all'età imperiale. Sia R. ZOTTI, 1863, 6, che anche L. A. BARUFFALDI, 1903, 32, leggono invece *Mag(nio) Ma(r)ciano*.

⁽²⁵⁾ P. ORSI, 1879, 218, legge *Cl(odia)*, ed accosta poi questa *Clodia Severa* alla *Clodia Severa* documentata a Rovereto in un'iscrizione ora al Museo Civico di Rovereto (CIL, V, 4011, e CHISTÈ, 1971, 84, N. 61). Ma noi preferiamo leggere *Cl(audia)*. L'accostamento proposto dall'Orsi è da ritenersi casuale, e crediamo non possa aver fondamento, in quanto Riva e la sua popolazione apparteneva alla *gens Fabia* di Brescia, mentre Rovereto, con la sua zona, era probabilmente iscritto alla *gens Papiria* di Trento. Si tenga poi presente al riguardo che ancor oggi non è del tutto accertato se Rovereto sia stato nel territorio di *Tridentum*, oppure sia appartenuto a quello della *gens Publilia* di Verona, comunque non certamente a Brescia. Questo anche se i collegamenti in età romana tra Rovereto e Riva possono esser stati molto stretti e concreti se non altro per la contiguità territoriale attraverso la Valle del Cameràs. Riguardo a ciò si cfr. A. RIGOTTI, *Appunti sulla viabilità romana minore nel Trentino meridionale*, in «St. Tr. Sc. St.», Trento, A. LIV, 1975, N. 2, p. 255. Sempre P. ORSI, 1879, 219, accosta poi il nome anche alla *Clodia Cornelliana* documentata in un'iscrizione di Maderno (CIL, V, 4854.) con la quale egli propone anzi un grado di parentela.

niano socero b(ene) m(erentibus) / et sibi et in meno / riam eor(um)
et sui coll(egio) / n(autarum) B(rixianorum) ⁽²⁶⁾ ad rosas et pro /
fusiones q(uot)a(nnis) f(aciendas) a(tque) c(urandas) ⁽²⁷⁾ / s(ester-
tium) n(ummmum) LX mil(ia) dedit / D(is) M(anibus) ⁽²⁸⁾ (fig. 4).

Come le precedenti anche questa è un'iscrizione funeraria familiare
posta da *Claudia Severa* in memoria del marito, del figlio, del suocero
e di se stessa, *ut sepulcrum quotannis floribus exornaretur legatum instituit*,
ROBERTI, 1952, 137.

e) Rinvenuta nel 1872 nell'alveo del fiume Sarca in località *Mogno*
di Arco. Prima nella collezione Segalla, ora al Museo Nazionale di Trento.

[Marcus No]nius Cornelianus v(ir) p(erfectissimus) / [dedit coll]eg(io)
naut(arum) B(rixianorum) ⁽²⁹⁾ praesent(ium) (sestertium nummmum) CL
mil(ia) uti ex usu(ra) / [...] IMOV ARCO (?) M(arci) P(ublii)
Fi(lio) ANNV A XXVIII REMAN / [...] X Q(uinta) A(emilia)

⁽²⁶⁾ Sia il PIGHI, 1966, 43, come anche il CHISTÈ, 1971, 201, N. 155, propon-
gono *B(enacensium)*. Lo ZOTTI, 1863, 6, legge *Coll(egio) N(autico) B(enacensi)*.
E qui la questione diventa interessante. Nell'iscrizione l'associazione viene documen-
tata con le sigle COLL. N. B. Alcuni studiosi del secolo scorso preferiscono leggere
Coll(egium) N(autarum) B(enacensium). Il MOMMSEN, CIL, V, p. 524, dopo alcune
argomentazioni, intende *B(rixianorum)* concludendo che «*Lacus igitur divisus fuisse*
videtur inter Veronenses et Brixianos, ut hi inferiorem haberent, illi superiorem», dopo
aver messo in risalto che i *Benacenses* furono popolazioni residenti tra Fasano e Limone
e poi anche perché ad *Arilicia* troviamo, come si è visto, il *Collegium Nautarum Ve-*
ronensium. A Riva, e nella sua zona rivierasca, non potevano cioè esserci i *nautae*
benacenses, bensì i *nautae brixiani*. Secondo il PIGHI, 1966, 27, invece il «ragiona-
mento è suggestivo ma non del tutto persuasivo», soprattutto perché i *nautae vero-*
nenses vengono anche denominati *Arilicae consistentes*, mentre quelli di Riva, cioè
i *nautae brixiani*, non sono definiti analogamente come *Ripae consistentes*. Il ragiona-
mento del Pighi risulta per la verità un po' forzato. La questione comunque può essere
opinabile. In questa sede noi preferiamo intendere, con il Mommsen, la sigla B per
B(rixianorum) alla pari di V per *V(eronensium)* senza costruire forzate ipotesi che
potrebbero risultare artificiose e comunque pur sempre soggettive. Del resto di questa
opinione sono anche P. ORSI, 1879, 221, ed L. A. BARUFFALDI, 1903, 32.

⁽²⁷⁾ Sia il MOMMSEN, CIL, V, 4990, che il PIGHI, 1966, 43, come anche il
CHISTÈ, 1971, 201, N. 155, riportano la lezione *q(uot)a(nnis) fac(iendas)*. Ma in
questo caso non si può intendere *FAC(iendas)* in quanto tra le lettere FAC stanno
i punti d'interruzione, per cui è invece da leggere con il POLLINI, 1816, 9, F.A.C.
Noi proponiamo quindi *f(aciendas) a(tque) c(urandas)*.

⁽²⁸⁾ CIL, V, 4990; CHISTÈ, 1971, 201, N. 155. Riguardo a questa iscrizione il
CHIUSOLE, 1971, 36, dubita che sia stata trovata a Riva. Egli afferma che se questa
si rinvenne a Riva del Garda «*dimostrerebbe l'importanza di una Riva romana*».
Che la stessa sia stata rinvenuta a Riva o nelle sue immediate vicinanze non ci sembra
motivo sufficiente per disconoscere o viceversa dimostrare l'importanza di Riva e della
sua zona in età romana imperiale, già documentata da tanti altri reperti dell'epoca.
Qui comunque interessa l'altro aspetto dell'iscrizione.

⁽²⁹⁾ Anche in questo caso il CHISTÈ, 1971, 203, N. 158, propone *B(enacen-*
sium). Ricadiamo nelle considerazioni fatte alla nota ⁽²⁶⁾.

Publicia Pusinnae fil(ia) ⁽³⁰⁾ / [...] [*ad rosas et p*]rofusion(es quot)
a(nnis) f(aciendas) atque (cu)r(andas) OM / [...] IADARC D. ⁽³¹⁾
(fig. 5).

f) Frammento trovato in località *Casali* ad Oltresarca di Arco
prima del 1879. Ora al Museo Nazionale di Trento.

[...] *ricius* / [...] *pat*]ron(us) / [*collegii nautar*]um ⁽³²⁾ [...] ⁽³³⁾
(fig. 6).

CONCLUSIONI

Le dizioni *cibum* (*ciborum*) et *rosarum*, *rosalia* et *parentalia*, *rosas deducantur* (*deducant*) et *cibos ponendum* (*ponant*), *rosas et profusiones faciendas atque curandas*, ricordano la *veterem consuetudinem* dei cittadini romani, anche dei centri minori, di curare le offerte dei *rosalia* e *parentalia* in onore ed alla memoria dei testatori e dei parenti loro, spargendo ogni anno, nel Mese di Maggio o di Giugno, sulle tombe dei defunti rose e fiori, olio ed unguenti oltreché cibo, sale, vino e latte, che in parte veniva consumato dagli intervenuti dopo aver opportunamente pulito le sepolture.

La commemorazione in ogni luogo era simile ed analoga, anche se forse condotta con minor fasto, ai *Parentalia* che si svolgevano a Roma dal

⁽³⁰⁾ Questa *Q(uinta) A(emilia) Publicia* è figlia di *M(arcus) Nonius Cornelianus* e di *Publicia Pusinna* sua *carissima* coniuge, ricordati nel CIL, V, 4993, e CHISTÈ, 1971, 206, N. 163: *D(is) M(anibus) / Publicae Pu / sinnae M(arcus) Non / [ius C]ornelianu[s] / con[i]ugi [carissimae]*. Tale iscrizione è stata rinvenuta nella chiesa di S. Maria Assunta di Arco, quindi in una zona abbastanza vicina alla precedente, verso la fine del 1500.

⁽³¹⁾ CHISTÈ, 1971, 203, N. 158. La seconda parte della presente lettura è solo un'ipotesi da ritenersi a livello embrionale in quanto l'iscrizione è talmente mutila e malconcia che risulta praticamente impossibile leggerla e di conseguenza interpretarla. Sia il ROBERTI, 1952, 207, che il CHISTÈ, 1971, 203, N. 158, riportano un tentativo di lettura che rimane però incompleto. Il TIBILETTI, 1973, 157, la definisce recentemente «ancora inespugnabile». L'iscrizione non compare nel CIL.

⁽³²⁾ Anche quest'iscrizione è talmente mutila che risulta impossibile ricostruirla. La lettura qui fornita è ipotetica. Potrebbe trattarsi infatti di uno dei tanti *collegia* documentati a Brescia, se effettivamente si può leggere *collegii*, perché rimane dubbio anche questo.

⁽³³⁾ P. CHISTÈ, 1971, 214, N. 177. L'iscrizione non compare nel CIL. Ne parla per la prima volta P. ORSI, 1881, 115, come rinvenuta nel territorio di Arco, ma non specifica né la località né l'anno di rinvenimento. Fa solo notare che essa apparteneva nel 1879 alla collezione Segalla, ove la vide, ed era inedita. Per essa egli fornisce però solo la lezione incompleta *icius / on* che viene poi ripresa dal PAIS, SI, 702, e dal ROBERTI, 1952, 144.

13 al 21 Febbraio di ogni anno. La commemorazione dei defunti era particolarmente curata oltretutto dai parenti anche dalle Corporazioni ed Associazioni varie, nel nostro caso, ad esempio, i *Collegia Nautarum*. Questo è il motivo per il quale i testatori lasciarono somme talvolta ingenti alle suddette associazioni (150 mila sesterzi diede, come si è visto, *Marcus Nonius Cornelianus* al *Collegium Nautarum Brixianorum* di Riva).

Grati quindi dobbiamo essere oggi a questi nostri predecessori poiché nell'esplicazione delle loro ultime volontà religioso-testamentarie ci hanno tramandato l'esistenza delle importanti corporazioni dei navigatori del Benaco.

Questi *Collegia* possedevano quindi dei fondi e ricevevano frequentemente legati dai propri componenti, assumendosi con ciò il dovere e l'onere di annue cerimonie religiose sui loro sepolcri.

Intenso commercio è ragionevole supporre sulle acque del lago per opera dei membri di questi *collegia nautarum*. Nulla invece può dirsi circa la nascita e la vita delle stesse corporazioni. «*Incorrerebbe nella taccia di divinatore colui che pretendesse* (almeno con i dati archeologici oggi in possesso) *determinare l'epoca certa della fondazione*» scrive G. ORTI, 1836, 31.

I *Collegia Nautarum*, come del resto anche tutti gli altri *Collegia* e *Sodalicia*, quando erano costituiti da tre o più persone che avevano una cassa in comune, venivano a formare associazioni private le quali, dal punto di vista del diritto privato romano, erano riconosciute come corporazioni sul modello dell'Ente pubblico (Stato o *civitas*). Il diritto privato romano ammetteva che un patrimonio potesse fiduciariamente esser attribuito a tali corporazioni mediante normali negozi tra vivi o *mortis causa*, cioè donazioni o legati soggetti ad onere.

Nel nostro caso si tratta di associazioni di persone esercenti lo stesso mestiere e la stessa attività. La libertà di associazione era riconosciuta *ab antiquo* ai membri che costituivano i *Collegia*, col solo limite dell'ordine pubblico.

Talvolta, specialmente sul finire della Repubblica, lo Stato intervenne direttamente per una loro soppressione, di fronte ad abusi vari. Non crediamo che questo sia il caso dei nostri *Collegia*, anche perché è ragionevole supporre che a quei tempi essi non fossero ancora costituiti. Comunque la *lex Iulia de collegiis* del 7 a.Cr., destinata a valere dapprima solo in Roma, ma successivamente estesa a tutta Italia ed anche alle Province con senatoconsulti e mandati imperiali, sciolse i *Collegia* esistenti, esclusi solo alcuni di più antica tradizione riconosciuti da leggi speciali, e stabilì che la costituzione di nuove associazioni dovesse avvenire

dopo diretta autorizzazione del Senato. Più tardi venne concessa per senatoconsulto l'autorizzazione alle associazioni di povera gente, i *Collegia tenuiorum* e più tardi ancora alle associazioni facenti capo alla Chiesa. Ai *Collegia* era riconosciuta la capacità di esser parte di un giudizio privato, di avere un patrimonio proprio ed avere rapporti con privati. A partire da Marco Aurelio (161-180 d.Cr.) i *Collegia* potevano essere onorati di legato, mentre soltanto nell'età postclassica potevano essere istituiti eredi ⁽³⁴⁾.

Nel nostro caso è quindi da ritenere che i *Collegia Nautarum* di Verona e Brescia, cui si riferiscono le iscrizioni soprariportate, siano sorti dopo il 180 d.Cr. o che comunque le iscrizioni siano sicuramente posteriori a questa data.

BIBLIOGRAFIA

- BARUFFALDI L. A., 1903: *Riva Tridentina*. Riva, Miori, 1903.
- BURDESE A., 1964: *Manuale di Diritto Privato Romano*. Torino, UTET, 1964.
- CHISTÈ P., 1971: *Epigrafi trentine dell'età romana*. Ed. Museo Civico di Rovereto. Calliano (Trento), Manfrini, 1971.
- CHIUSOLE P., 1971: *Le terre del Basso Sarca*. Rovereto, Longo, 1971.
- ECCELI L., 1933: *Torri, Garda e la Gardesana fino al Mille*. Belluno, Ist. Ven. Arti Grafiche, 1933.
- MAFFEI S., 1732: *Verona Illustrata*. Verona, Vallardi e Berno, 1732.
- , 1749: *Museum Veronense*. Verona, s.t., 1749.
- ORSI P., 1879: *La Topografia del Trentino all'epoca romana*. Manoscritto, 1879. Biblioteca Museo Civico Rovereto, n. 2637.
- , 1880: *La Topografia del Trentino all'epoca romana*. Rovereto, Sottocchia, 1880.
- , 1881: *Viaggio archeologico nelle vallate occidentali del Trentino*. In «Archäologisch-Epigraphische Mittheilungen aus Österreich», V, 1881.
- ORTI G., 1836: *Di alcune antichità di Garda e Bardolino*. Verona, Antonelli, 1836.
- PIGHI G. B., 1966: *La romanità del lago di Garda*. In «Benacensia». Verona, Valdonega, 1966.
- POLLINI C., 1816: *Viaggio al lago di Garda e al monte Baldo*. Verona, Mainardi, 1816.
- ROBERTI G., 1952: *Tabula synoptica omnium inscriptionum latinarum quae in regione tridentina usque ad hunc diem repertae sunt*. In «St. Tr. Sc. St.», A. XXXII, 1952, 128, e 205 ss.
- TIBILETTI G., 1973: *Le iscrizioni trentine latine e problemi generali dell'aggiornamento epigrafico*. In «Epigraphica», XXXV, 1973.
- ZOTTI R., 1863: *Una marmorea pagina di storia patria*. Rovereto, Caumo, 1863.

(³⁴) A. BURDESE, 1964, 190 ss.

RIASSUNTO – L'Autore analizza sei iscrizioni latine, tre rinvenute a Peschiera e tre a Riva del Garda, mai esaminate nella loro unitarietà, che ricordano l'esistenza in età romana imperiale dei Collegia Nautarum rispettivamente Veronensium e Brixianorum, cioè di quelle corporazioni di navicellai che operavano sul lago di Garda. Mediante alcune considerazioni sul diritto privato romano, l'A. data le sei iscrizioni ad un periodo posteriore al 180 d.Cr.

ZUSAMMENFASSUNG – Die Collegia Nautarum Benacensium. - Der Verfasser analysiert sechs lateinische Inschriften (von denen drei in Peschiera und drei in Riva a. Gardasee gefunden wurden), die bis jetzt noch nicht über ihre Zusammengehörigkeit geprüft wurden. Sie erinnern uns an eine in der römisch-imperialistischen Zeit existierenden Schiffsschulen (collegia nautarum Veronensium und Brixianorum) Es waren Schiffskorporationen die auf dem Gardasee übten. Anhand einiger Angaben über das römische Privatrecht, ist es dem Verfasser möglich die sechs Inschriften auf eine Zeit nach dem Jahr 180 n.r. zu bestimmen.

Indirizzo dell'Autore: ing. Adriano Rigotti - Via Galvagni, 15 - 38060 Isera (Trento).



Fig. 1 - Iscrizione di *Petronius Marcellinus*.
Museo Filarmonico, Verona. (Foto Pagliarani, Verona).



Fig. 2 - Iscrizione di *Publius Virucate Maximinus e Tertius*.
 Museo Filarmonico, Verona. (Foto Pagliarani, Verona).

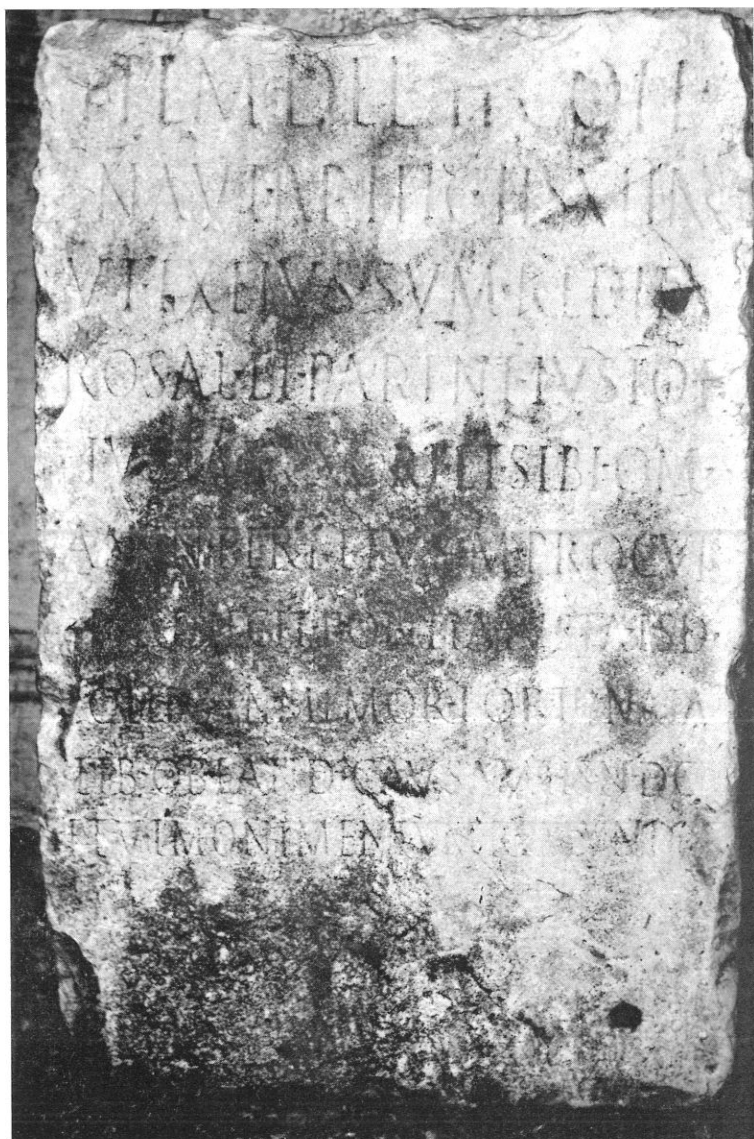


Fig. 3 - Iscrizione di *Iustus pater* (?) e *Pontia Iusta*.
Museo Maffeiiano, Verona. (Foto Pagliarini, Verona).



Fig. 4 - Iscrizione di *Claudia Severa* (*Lucius Magius Magianus*).
Museo Civico, Riva. (Foto Museo Civico, Rovereto).



Fig. 5 - Iscrizione di *Marcus Nonius Cornelianus*.
 Museo Nazionale, Trento. (Foto Museo Civico, Rovereto).

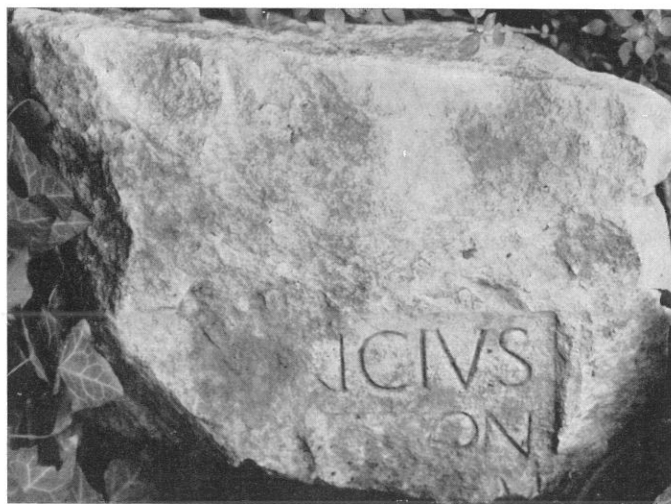


Fig. 6 - Iscrizione mutila.
Museo Nazionale, Trento. (Foto Museo Civico, Rovereto).